



A. XXXI || 30 Marzo 1952 - Passione Ed. Pia Società San Paolo - ALBA || Settimanale Religioso || Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo I || N. 13

Almeno una volta...

La Confessione e la Comunione sono i mezzi istituiti da Gesù Cristo per la salvezza della nostra anima - Come si dovrebbero usare - In quali limiti?

Il terzo precetto ordina di "confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua." Come per gli altri precetti, la Chiesa non istituisce un nuovo precetto, ma semplicemente stabilisce il tempo ed il luogo in cui siamo obbligati ad osservare i doveri della confessione e della Comunione.

Ogni buon cristiano infatti sa che questi sono due Sacramenti istituiti da Gesù Cristo: il primo quale mezzo indispensabile per ottenere il perdono delle nostre colpe ed il secondo quale nutrimento e sostegno della vita dell'anima.

Gesù però nulla determinò circa il tempo e la frequenza con cui

si dovevano ricevere. Era quindi necessario, per tranquillità delle coscienze, stabilire un minimo di questa frequenza.

La Chiesa fece appunto questo.

Da principio il vivo e intenso fervore dei cristiani non rese necessario un precetto particolare; ma quando quel primitivo fervore si intiepidì ed avvenne che molti incominciarono a trascurare il precetto divino per anni interi, la Chiesa, da buona madre, non poté rimanersene indifferente.

Incominciò a comandare che i cristiani si accostassero ai SS. Sacramenti almeno tre volte l'anno: Natale, Pasqua, Pentecoste. Quindi crescendo ancora la negligenza dei fedeli, nel Concilio Lateranense del 1215 decretò, per non moltiplicare le trasgressioni, che tutti i fedeli dovessero confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi alla Pasqua.

Questa legge fu confermata e ripetuta nel sec. XVI dal Concilio di Trento e nel 1918 dalla codificazione del Diritto Canonico.

E' opportuno ricordare che tale obbligo è di sua natura grave, per cui chi manca volontariamente all'annua confessione fa peccato grave, e chi, senza causa

scusante, non fa Pasqua commette peccato mortale.

Francesco Crispi, uomo di stato siciliano, più volte capo di Governo, trovandosi agli estremi fu invitato da qualche suo sincero amico a confessarsi.

Egli rifiutò dicendo:

— Me la intendo direttamente con Dio.

E il grande statista che aveva affrontato e risolto tante questioni politiche, non fu capace sulle soglie dell'eternità a risolvere una difficoltà che la Chiesa, con un semplice precetto, gli aveva sapientemente appianata.

E' inutile gridare che ce la intendiamo direttamente con Dio, sapendo che Dio non ci perdona i peccati se non li confessiamo! Così infatti ha stabilito lui stesso.

UNA GRAVE VIOLAZIONE

«La sterilizzazione diretta — cioè quella che mira, come mezzo o come scopo, a rendere impossibile la procreazione — è una grave violazione della legge morale, ed è quindi illecita. Anche l'Autorità pubblica non ha alcun diritto di permetterla, e molto meno di prescriverla o di farla eseguire a danno di innocenti.

«Perciò quando, or è un decennio, la sterilizzazione venne ad essere sempre più largamente applicata, la S. Sede si vide nella necessità di dichiarare espressamente e pubblicamente che la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, sia dell'uomo che della donna, è illecita, in virtù della legge naturale, dalla quale la Chiesa stessa non ha facoltà di dispensare».

(Pio XII alle Ostetriche 29-x-51)



Intervista Catechistica

...TRA UN "PROFESSORE" E IL PARROCO SULLA CONFESSIONE. — OBIEZIONI E RISPOSTE DA CONSIDERARE NELL'AVVICINARSI DELLA PASQUA.

PERCHÉ MANIFESTARE I PECCATI?

— Voglio ammettere che il Sacerdote abbia il potere di perdonare i peccati: ma mi pare un'esagerazione la pratica cattolica, di presentarsi al Prete e narrare per filo e per segno i propri peccati. Basterebbe dire: Padre, perdonatemi tutti i miei peccati!

Del resto Gesù Cristo quando perdonava i peccati non esigeva la confessione, ma diceva soltanto: «Figlio, ti sono perdonati i peccati! Non peccare più».

— Sarebbe certamente sbrigativo questo sistema e per il penitente e per il Confessore. Però non è lecito fare così.

Gesù conosceva i cuori e senza aver bisogno di udire i peccati, assolveva. Il Sacerdote non ha il dono di penetrare nei cuori e perciò deve sentire l'accusa prima di assolvere.

— Ma è proprio necessario che il Sacerdote conosca i peccati del penitente per assolverli? Da che cosa si rileva ciò?

— Si rileva dalle stesse parole di Gesù: «A coloro ai quali voi avrete perdonato i peccati, saranno perdonati; ed a coloro ai quali non li avrete perdonati, saranno ritenuti». Ci sono peccati che il Sacerdote può perdonare e peccati che non può perdonare.

— Come sarebbe a dire?

— Vuoi dire che in certi casi il Ministro di Dio può e deve assolvere; in altri casi non può e non deve alzare la mano per assolvere.

— E quali sarebbero questi casi?

— Allorché il peccatore si presenta al Sacerdote per essere perdonato, può anche non essere disposto a ricevere l'assoluzione. Il ladro deve essere disposto a non rubare più ed a restituire. Il disonesto deve promettere di rompere questa o quell'altra catena... e, se è il caso, di riparare i danni arrecati. E così di seguito.

Se il Confessore per mezzo dell'umile accusa scorge nel penitente la volontà di fuggire il peccato e le occasioni prossime di peccato, se lo vede sufficientemente disposto a riparare il male fatto, allora gli dà il perdono sacramentale, che Iddio stesso conferma. In caso contrario, il Prete non può e non deve assolvere, perché l'assoluzione sarebbe una vera profanazione.

Così pure il confessore dà al peccatore una penitenza proporzionata in qualche modo alle colpe; se queste colpe non le conosce, quale penitenza deve infliggere? E non si fa così anche nei Tribunali civili?

Dunque vedete, professore, la ragionevolezza del sistema di confessare i peccati. Oltre a ciò il Confessore, sentendo l'accusa, conoscendo meglio la coscienza del peccatore, può dare i consigli più opportuni per non ricadere nella colpa.

— Ma in tal modo, bisognerà raccontare al Prete minutamente tutta la storia dei singoli peccati!

— Ciò non è necessario. Basta dire le colpe gravi, possibilmente il numero di esse e, se ci sono, le circostanze gravi che possono mutare la specie del peccato.

★

— Faccio notare che nei primi secoli della Chiesa non esisteva la confessione.

— Vi sbagliate! Nel primo tempo del Cristianesimo esisteva la Confessione; infatti negli Atti degli Apostoli leggiamo: «E molti di quelli che avevano creduto, venivano a confessare e manifestare le opere loro» (Atti degli Apostoli 19-18).

La distinzione da farsi è questa: che al principio della Chiesa Cattolica la Confessione qualche volta, per certi gravi peccati, era pubblica mentre ora è sempre privata.

Coll'andare dei secoli la Chiesa ha modificato soltanto le forme esterne, cioè ha stabilito che le donne si possono confessare soltanto nel Tempio, tranne per motivi di malattia: che devono confessarsi non a faccia a faccia col Sacerdote, ma stando dietro la grata del confessionale, ecc.

Queste però sono norme di prudenza, le quali non intaccano l'essenza della Confessione.

— Tutto ciò che voi dite, pare logico. Non posso tuttavia nascondervi che riesce duro il presentarsi ad un Prete ad aprirgli la coscienza, mettendogli innanzi le proprie miserie!

— Avete ragione! E' davvero cosa che richiede sacrificio! Ma non dimenticate che il Sacramento della Confessione è chiamato giustamente Sacramento di Penitenza. Del resto, non è un sacrificio il presentarsi al medico, esporgli le malattie del corpo? Perché non fare altrettanto per le piaghe dell'anima?

D. G. Tommaselli

Luigi Chiavarino - CONFESSATEVI BENE L. 100
Meditazioni utilissime per tutti sul grande Sacramento della Penitenza, corredate da meravigliosi esempi.

★

Luigi Chiavarino - COMUNICATEVI BENE L. 100
Richiedeteli alla Soc. S. Paolo di ALBA (Cuneo)



UNA DELLE DIONNE TRAPPISTA

Paolina Dionne, di 18 anni, una delle cinque gemelle famose, ha chiesto la propria ammissione al Convento di Trappiste di San Romualdo. Paolina è la sesta dei 13 figli viventi della famiglia Dionne, che risiede a Callender.

QUANDO L'ANIMA SI RISVEGLIA

Padre Pio ha ricevuto una lettera da un giovane detenuto, condannato per avere commesso un effratto delitto: tre anni fa Alessandro Marani, quindicenne, passò tristemente alla cronaca per l'uccisione del piccolo «Tato», un bimbo bolognese. Nella lettera a Padre Pio il giovane assassino, dopo aver affermato che non esiste pena per il male che ha commesso, scrive: «Io vorrei dare le mie pupille ad un bambino cieco che possa guarire con questa mia offerta d'una penitenza che voglio fare». «Io non ho mai creduto che esistesse un Dio prima di entrare in carcere — osserva tristemente Alessandro Marani nella sua lettera — ma me ne pento come mi pento del reato che ho commesso».

LA MAMMA DEI CARCERATI DI MILANO

La prima «Stella della Bontà» per l'anno 1951 è stata decretata alla memoria di Suor Enrichetta Alfieri, nota come la «mamma di San Vittore».

Ecco la motivazione: «Per più di 30 anni, reclusa volontaria, vicina al peccato, alla sventura, alla disperazione, angelica consolatrice. I detenuti che l'amavano per il riflesso del suo amore per tutti, la chiamavano infatti l'Angelo di San Vittore. Senza peccato, sapeva accostarsi ai peccatori, con fraterna comprensione, vincere la diffidenza, coquistare la fiducia, persino dei più induriti. Anche la «Mamma di San Vittore» seppe i rigori della cella. Tanto si era prodigata a lenire le sofferenze e le umiliazioni dei detenuti politici, a tener vivi contatti con le loro famiglie e con i compagni di fede e di ardimento, a recapitare lettere, messaggi, che fu segregata, a sua volta, con la minaccia di deportazione e confinata poi insieme con altre Suore che scontavano la stessa generosa colpa. Alla fine della guerra, indebolita dai patimenti, ma sempre forte di quella luce che ispirava, volle tornare a San Vittore dove tanto c'era ancora da fare, e dove si spense, proprio un mese fa».



LA PAROLA DI GESÙ

Chi di voi mi potrà convincere di peccato? se io vi dico la verità, perchè non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non le ascoltate, perchè non siete da Dio.

Replicarono i Giudei: — Non diciamo con ragione che tu sei un samaritano e indemoniato?

Gesù rispose: — Io non sono indemoniato: ma onoro il Padre mio e voi mi vituperate. Ma io non cerco la mia gloria, c'è chi ne prende cura e ne giudica. In verità, in verità vi dico: chi osserva i miei comandamenti non vedrà morte in eterno.

Gli dissero allora i Giudei: — Or vediamo bene che tu sei seduto da un demonio. Abramo è morto, e così i profeti e tu dici: « Chi osserva i miei comandamenti non vedrà la morte in eterno? »

Sei forse da più del padre nostro Abramo? Ed anche i profeti sono morti. Chi credi mai di essere?

Gesù rispose: — Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla: c'è a glorificarmi il Padre mio, il quale voi dite che è Dio vostro; ma non lo avete conosciuto. Io sì che lo conosco, e se dicessi di non conoscerlo, sarei, come voi bugiardo. Ma io lo conosco ed osservo le sue parole. Abramo, padre vostro, sospirò di vedere il mio giorno: lo vide e ne tripudiò. — Gli opposero i Giudei: — Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?

Gesù rispose loro: — In verità vi dico, prima che Abramo fosse nato, io sono. — Dettero allora di piglio alle pietre per tirargliele, ma Gesù si nascose ed uscì dal tempio. Giovanni VIII, 46-59

Il peccato nel pensiero di Gesù

Gesù dice che nessuno poteva accusarlo di peccato: ed era vero. Egli, essendo Dio, conosceva intimamente l'infinita malizia del peccato e non poteva esserne minimamente intaccato.

Quando Gesù parla del peccato, non sta d'ordinario a far l'enumerazione o la spiegazione dei singoli peccati: egli spiega che cos'è la sostanza del peccato.

Prima di tutto per Gesù il peccato è la trasgressione del comando di Dio, ed ha il suo punto di partenza nell'atteggiamento interiore del cuore di fronte a Dio. I pensieri cattivi vengono dal cuore. E' nel cuore che l'uomo commette prima che esternamente, l'adulterio, l'omicidio, la mancanza contro la carità. Non è quindi il peccato una trasgressione solo esteriore della legge, ma è proprio una opposizione intima e completa contro Dio. La gravità del peccato si comprende ancor meglio se si pensa che Dio ci viene rappresentato da Gesù co-

me un Padre che si deve amare con tutto il cuore, e l'uomo, proprio con il suo cuore si rivolta a questo padre, nello stesso modo che il figliuol prodigo abbandona la casa paterna per andare a sperperare con i compagni cattivi le sostanze paterne.

Se noi sondiamo la nostra coscienza quando ci lasciamo indurre al peccato, vediamo che realmente coviamo prima di tutto nel nostro cuore un'atteggiamento di rivolta contro la legge di Dio, poi diamo il nostro consenso a questa rivolta e alla fine la traduciamo in atto.

Ecco di qui la necessità di purificare la nostra anima.. il nostro interno.

Alla confessione sacramentale dei nostri peccati, dobbiamo premettere quegli atti di pentimento e di amore verso Dio che ci dispongono ad una vita migliore per l'avvenire.

COLPI D'ALA

IL SEGRETO DELLA CONTENTEZZA

Nella costruzione di una casa fu notato un operaio, che lavorava con lena, non si mostrava mai stanco o annoiato, ma sempre ilare e gaio per quanto il lavoro fosse duro, il tempo sfavorevole e i compagni brontoloni e dispettosi.

Un giorno il celebre statista Beniamino Franklin s'imbattè in quell'uomo, e gli domandò il segreto della sua contentezza.

L'operaio rispose:

— Il segreto è presto detto; la mia contentezza mi vien tutta dalla moglie, la donna migliore che io potessi trovare sulla terra. Quando la mattina esco di casa per recarmi al lavoro, essa parlandomi più con gli occhi che con le parole, mi dice sempre: Che Iddio ti protegga! Non ti affaticare troppo, e bada alla tua salute! Quando la sera torno stanco a casa, ella mi aspetta sulla porta coi figliolini, mi saluta con un sorriso, e mi domanda se sono stanco.

Entro, e la cena è già fumante sulla tavola, ed è sempre fatta con gusto e diligenza. In nessun punto della terra mi troverei così bene come a casa mia.

Qui sta il segreto della mia contentezza.

RESTITUIRE LA VISITA

Federico Ozanam, diventato professore alla Sorbona, quando faceva la Santa Comunione a Notre Dame, restituiva invariabilmente la visita che Gesù gli aveva fatta, come si usa tra grandi personaggi.

E come faceva?

Faceva così: andava in giornata a visitare il più povero dei suoi poveri, e nella persona di quel misero rendeva la visita al Redentore, ricevuto nel suo petto la mattina.

« IO CREDO IN DIO!... »

A proposito del Carducci, racconta la poetessa Annie Vivanti, che fu tanto cara al poeta « satanico » (il quale, aveva più volte definito « calascionata » quell'inno scritto nel 1863, in un'ora di massonica ebbrezza) che un giorno si incontrò con lui e con il Verdi: « Ad un certo momento ci sedemmo tutti e tre, volti verso il mare. Era l'ora del tramonto e il sole stava per calare verso capo Noli illuminando di luce dorata la immensa distesa del mare oltre Portofino: visione davvero incantevole! I due Grandi inconsciamente cessarono di parlare e contemplarono commossi. Poi Carducci disse solennemente: davanti a questi spettacoli io credo in Dio. Verdi si volse verso il Poeta e piegò il capo in segno di assenso. L'istante era così solenne che una parola di più avrebbe guastato l'incanto di quella sublime armonia ».

La natura è proprio la gran voce di Dio: solo lo stolto non la sente.

Cronaca di S. Zenone

(continuazione del Foglietto N. 11)

Le ricchezze.

Chi è preso dalla febbre del denaro diventa l'essere più ridicolo e più detestabile di questo mondo.

L'avarò è senza cuore con sè e con gli altri.

E' senza cuore con sè.

Aveva settant'anni ed è morto cinque anni fa. Era celibe, non aveva nè fratelli nè nipoti; viveva da solo, nemmeno la serva, perchè sarebbe costata denaro e avrebbe mangiato. Si preparava lui stesso il pranzo e d'estate metteva la pentola al sole, perchè, diceva, l'acqua riscaldata al sole bolliva con meno legna. Teneva il cane legato ad una catena molto corta, perchè, diceva, meno si muove meno mangia. Lo si vedeva (lui, non il cane) raramente seduto, perchè, diceva, stando seduti, si consumano i calzoni nelle parti posteriori. I poveri sapevano che era inutile bussare alla porta del suo palazzo. Avrebbe potuto essere felice e far felice qualche altro; invece era un povero infelice schiavo del proprio denaro.

Ce n'è uno solo di questi?... No; sono legione. L'avarizia è come la tupa che dopo il pasto ha più fame di prima. L'avarò non è mai contento; più ne ha e più vorrebbe avere. L'avarò non guarda mai chi sta peggio di lui, ma guarda sempre chi sta meglio e si rode dalla rabbia. L'avarò è l'essere più inquieto e infelice del mondo.

E' senza cuore con gli altri.

Perchè Gesù ha detto che è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli?... Perchè, 99 su 100, i ricchi non intendono il precetto della carità. Lo sappiamo bene noi sacerdoti: tutte le opere buone sono frutto dei sacrifici dei poveri.

Sono pochi i ricchi che finanziano la congregazione di carità, la refezione scolastica, la colonia dei figli dei bisognosi. Le chiese, le case della dottrina, gli oratori festivi, sorgono quasi sempre col denaro della povera gente; sarei contento di essere smentito.

E allora qual meraviglia se questi ricchi si vedono isolati e tal-

volta odiati dal popolo?

Qual meraviglia se un brutto giorno i poveri, spinti dalla disperazione, pur temendo il peggio, si gettano ciecamente in braccio al comunismo, negatore di Dio e di ogni libertà? Qual meraviglia se i contadini di certe bonifiche, che io ben conosco, nel 1949, mano armata, hanno costretto certi ricchi a governare il proprio bestiame e falciare il fieno con le mani che sanguinavano? Io non approvo questi metodi; ma non posso nemmeno approvare il metodo di quei padroni che pagavano il povero bracciante con un salario da fame, 250 lire al giorno, e a chi si lamentava perchè la casa era insufficiente, rispondevano: "Fate a meno di mettere al mondo tanti figliuoli".

Stolti; con la loro avarizia stanno scavandosi da se stessi la fossa. Hanno spavento del comunismo; ed è proprio il loro egoismo che apre la porta e spiana la via al comunismo. Questo è successo 35 anni fa in Russia, questo sta succedendo oggi in Italia: i ricchi, per non perdere un po' di quel denaro di cui non sempre hanno diritto, finiscono col perdere denaro e vita.

E' proprio vero che l'avarò è senza cuore non solo con gli altri, ma anche con se stesso.

(continua)

AGLI ASSENTI

E' con un senso di sollievo e nello stesso tempo di dolore che ogni settimana vedo partire per il Belgio, per la Svizzera, per il Canada, per l'Australia tanti, tanti miei parrocchiani.

Senso di sollievo.

Fin dai primi giorni della mia venuta a S. Zenone ho potuto constatare come erano tante le famiglie alle quali mancava lo strettamente necessario alla vita.

Mi sono trovato parecchie volte nelle vostre case all'ora del pranzo e della cena ed ho visto che tanti cristiani di S. Zenone fanno quarantina 365 giorni all'anno. Che pena vedere fanciulli di 10 - 12 anni, ai quali non è necessario augurare buon appetito, doversi accontentare di una patata americana e andare a letto con la pancia che continua a reclamare i suoi diritti.

Preoccupato di questo stato di

cose, mi sono adoperato per istituire la refezione dei bambini degli asili ed è ormai il terzo anno che vengono assistiti circa 100 bambini... Si può dar poco: una minestra calda e un po' di marmellata... eppure mi sono accorto che anche questo poco serve a migliorare le condizioni fisiche di tanti bambini. Con grandi sacrifici si potè aprire una colonia estiva in montagna. Qui gli effetti sono stati più evidenti: qualche bambino in un mese ha aumentato di peso più di 4 chili. Siete persuasi che sia l'aria della montagna che li ingrassa?... No, no! "Per la bocca si scalda il forno", dice il proverbio. Sacchi di pane, di riso, di pasta, le cassette di carne, di marmellata, di formaggio, hanno fatto aumentare di peso i figliuoli. Ma queste previdenze non risolvono il problema sociale di S. Zenone. Sono un ripiego, non una soluzione. Per S. Zenone sarebbe necessaria una industria che occupasse almeno 300 uomini... e questo purtroppo resterà sempre un sogno. Fra qualche tempo la fabbrica di celofan potrà portare un sollievo al paese, occupando mano d'opera femminile; ma questo non risolve ancora il problema. Ed ecco come si è resa necessaria l'emigrazione in massa. Questo porterà certamente un grande beneficio economico al paese; presto entrerà in paese denaro dall'estero e tante famiglie potranno... respirare più ampiamente.

Sia ringraziata la Provvidenza divina.

Senso di dolore.

Ma il mio cuore di padre soffre al pensare la dolorosa situazione in cui vengono moralmente a trovarsi tanti miei parrocchiani.

Giovani lontani dall'occhio vigile dei genitori, in balia a se stessi, in paese straniero, esposti a mille pericoli.

Padri costretti a separarsi dalla loro compagna di vita, a non vedere, chissà per quanto tempo, i loro figliuoli. Anche se stanchi dal lavoro, essi non potranno dormire tranquillamente... Anche se avranno i mezzi per divertirsi, per loro la festa sarà vuota, piena di

(continua su foglio aggiunto)

(Con permesso ecclesiastica)
Direttore respons. Don Guglielmo De Grandis

Parte speciale stampata dalla
Tipografia L. Polo & Figli - tel. 18 - Asolo

AGLI ASSENTI
(continuazione)

malinconia. E le mamme, senza il braccio forte del padre, come faranno a farsi ubbidire dai figliuoli?..

Questi e tanti altri pensieri mi tormentano quando penso a voi, cari figlioli, che siete sparsi in tutte le parti del mondo. Ed ecco perchè sono deciso a prendere per voi due iniziative: 1° ogni primo sabato del mese celebrerò all'altare della Madonna una messa per voi, alla quale inviterò le vostre mamme, i vostri figli, i vostri fratelli. La Madonna, da noi invocata, vi proteggerà con la sua assistenza - 2° ogni mese vi invierò i quattro Foglietti settimanali con la cronaca della Parrocchia, e riserverò un numero di questi Foglietti per la posta aperta con gli assenti. Ma sapete che cosa verrà a co-

starmi a fine d'anno per ogni assente la spedizione mensile dei foglietti? per la spedizione all'estero L. 665 e per la spedizione in Italia L. 580. Moltiplicate questa cifra per il numero degli assenti e vedrete che somma grossa! Per poter sobbarcarmi a questa spesa sarebbe necessario che, se non tutti, almeno una gran parte di voi potesse pagare la propria quota. Desidero una immediata risposta.

Mi accorgo di non aver più spazio a disposizione e devo restringere i miei auguri ad una sola parola: "Buona Pasqua".

Il vostro Arciprete

(Con permissione ecclesiastica)
Direttore respons. *Don Guglielmo De Grandis*

Parte speciale stampata dalla
Tipografia L. Polo & Figli - tel. 18 - Asoio
